

divina riceve un'insuperabile testimonianza.

Il volume intesse un fitto dialogo critico con una nutrita serie di teologi, soprattutto di area tedesca e francese, offrendo interessanti ricostruzioni di passaggi decisivi nello sviluppo della riflessione teologica sul sacramento. Il tutto supportato da un nutrito apparato di note, che documenta la vastità dell'indagine dell'Autore, non limitate all'ambito sacramentario. Certo l'indubbia ricchezza del testo avrebbe tratto vantaggio da un linguaggio più lineare. Dobbiamo inoltre confessare – a tratti – una qualche fatica nel seguire il filo del discorso, che (soprattutto negli ultimi due capitoli) non ci è parso sempre trasparente, nonostante la numerazione che dovrebbe scandirne i passaggi. Anche la suddivisione interna ai capitoli risulta piuttosto estrinseca rispetto allo sviluppo del ragionamento, che sembra procedere incurante dei titoli delle diverse parti. Nello svolgersi del percorso, il confronto con i diversi autori e con le varie stagioni del lavoro teologico continuamente rilancia l'esigenza di un radicale ripensamento del procedimento riflessivo, anche per quanto concerne l'esame del sacramento cristiano. E in diversi passaggi affiorano suggestive indicazioni della linea lungo la quale tale ripensamento dovrebbe avviarsi. Ci pare però che esse rimangano linee prospettiche – certo assai promettenti – che avrebbero bisogno di essere argomentate in maniera più distesa, in modo da offrire, alla fine del percorso, una sintesi più ampia e organica del pensiero dell'Autore.

PIERPAOLO CASPANI

TEOLOGIA SPIRITUALE

MARIO DANIELI, *Pedagogia dell'accompagnamento spirituale*, Edizioni AdP, Roma 2008, pp. 120.

Quello dell'*accompagnamento*, o della *direzione* spirituale non è certo tra i temi più trascurati nell'attuale produzione in ambito teologico-spirituale. L'esigenza di una forte personalizzazione dell'esperienza di fede in un tempo di incertezza dell'appartenenza ecclesiale ne fa anzi uno degli argomenti più praticati dalla letteratura spirituale. I settori più frequentati in questi ultimi anni sembrano essere quelli di un approccio storico al fenomeno della direzione spirituale e quello del raccordo/distinzione tra l'accompagnamento spirituale e il *counseling* psicologico, o più in generale la «relazione di aiuto».

Il testo che presentiamo, destinato in primo luogo ai «padri spirituali» ma utile anche per gli educatori in generale, si iscrive in un filone che pare anch'esso raccogliere via via maggiori attenzioni, quello della *pratica* dell'accompagnamento spirituale. L'Autore è un gesuita, impegnato da molto tempo nella formazione di persone orientate alla consacrazione e attualmente *padre spirituale* nel Seminario Campano di Napoli – Posillipo. La sua scelta di metodo appare chiara già nella scioltezza con cui tratta l'annosa questione dei *nomi* da dare al servizio ecclesiale in questione: discussione interessante e faticosa che però nella pratica si risolve perlopiù nell'utilizzo dei diversi termini (direzione, accompagnamento, orientamento) «con assoluta

equivalenza» (8). Se di fatto nel suo lavoro Danieli preferisce il termine «accompagnamento», la ragione sta nel riferimento alla figura della *guida* che dà gli Esercizi Spirituali ignaziani.

Proprio il libretto degli Esercizi ispira il *Paradigma Pedagogico Ignaziano*, che l'Autore propone come metodo dell'accompagnamento spirituale e che struttura, nei suoi cinque passi fondamentali, anche l'itinerario del volume che stiamo considerando.

Il punto di partenza è l'attenzione al *contesto*, cioè alle «concrete condizioni dell'ambiente culturale, ecclesiale, sociale e psicologico in cui l'azione formativa avviene». La reazione di tipo «affettivo» al contesto concretizza il secondo stadio, quello dell'*esperienza*, intesa come «insieme di domande e di rimessa in discussione che il contesto provoca nell'educatore» (11). Il terzo momento è la *riflessione*, come approfondimento di alcune tematiche e contenuti e ricerca di criteri di discernimento. Ad esso segue l'*azione*: la guida mette a fuoco le decisioni che appare necessario adottare. L'ultimo passaggio sarà la *valutazione* attenta del percorso compiuto e la verifica della correttezza del metodo seguito.

Segnaliamo, dal percorso descritto, alcune delle provocazioni che ci sembrano più interessanti.

Il tema ricorrente nell'analisi del *contesto* è quello della *autorealizzazione*, valore dominante nell'area europea non solo a livello giovanile. Esso influisce in modo marcato sulle attese dei giovani che «entrano in vocazione», in riferimento alle motivazioni della scelta, al rapporto con la comunità vocazionale e

agli obiettivi da perseguire. L'indicazione pedagogica che Danieli fornisce si smarca da facili pessimismi e da sterili lamenti e invita piuttosto la guida spirituale a riconoscere in questi cambiamenti la possibilità di sfruttare un'occasione storica per l'accompagnamento vocazionale, accogliendo la decisa affermazione dell'identità personale come «la condizione necessaria per motivarsi al dono di sé» (19).

Il riflesso del «contesto» sull'esperienza dell'accompagnatore invita perciò ad evitare il rischio di leggere il rapporto tra formatori adulti e giovani da formare in termini di contrapposizione o addirittura di rivalità e a domandarsi se la formazione proposta risponda veramente alle esigenze dei giovani e non (semplicemente) a quelle dei formatori stessi. Per un altro verso, Danieli rilegge il rapporto tra maturazione umana e maturazione spirituale, mettendo in guardia la guida spirituale dal credersi esperto su tutto. Piuttosto, riconoscerà la diversità dei linguaggi e sarà consapevole che il favorire la crescita nel cammino di fede facilita anche una positiva crescita psicologica.

Il capitolo dedicato all'approfondimento di alcune tematiche, di alcune convinzioni che formano l'orizzonte teorico di riferimento della guida, è il più ampio e articolato. Esso si struttura attorno a tre nuclei: l'*attenzione alla realtà umana dell'accompagnato* (educazione dei desideri, accompagnamento verso la maturità affettiva, educazione alla stima di sé e alla realizzazione dell'autonomia personale); l'*attenzione alla crescita spirituale dell'accompagnato* (il modello del

progresso spirituale come un *processo a spirale*, dove «ogni nuova tappa nella crescita non aggiunge altro sapere, ma piuttosto sviluppa in modo più approfondito un nuovo sapore delle realtà dello Spirito» (51), l'integrazione tra psichico e spirituale e la verifica della rappresentazione di Dio che emerge nel colloquio spirituale); infine l'attenzione alla c.d. *agenda occulta* del soggetto, cioè alle aspettative vere e non dichiarate che determinano il «sentire» decisivo della persona, la soddisfazione o la delusione, in pratica l'*id quod volo* degli Esercizi: sotto osservazione saranno, tra le altre, le motivazioni narcisistiche, le tendenze omosessuali, le motivazioni del celibato e il «mito dell'amore perfetto».

Il passaggio successivo ci pare tra i più interessanti dell'agile libretto: il percorso compiuto con lo sguardo rivolto alle condizioni obiettive del contesto e della situazione concreta della persona accompagnata, suggerisce non poche scelte e strategie che la guida dovrà applicare a sé, consapevole che, oltre al *sapere* teorico e al *volere*, cioè alla progettualità, ha bisogno di imparare un *saper fare*, un'attitudine pratica e una strumentazione tecnica, professionale.

Vengono messi a fuoco gli *atteggiamenti fondamentali della guida spirituale*, chiarendo per esempio la funzione di «paternità nello Spirito» che viene esercitata e formulando alcune «strategie operative», nelle quali la competenza psicologica di Danieli si integra in maniera crediamo sufficientemente armonica con la decisiva sapienza spirituale. Se dobbiamo rilevare un aspetto critico, lo faremmo nel confronto con un altro

prezioso volumetto di Mario Danieli sul celibato ecclesiastico (*Liberi per chi?*, Edizioni AdP, Bologna 1995), del quale qui manca un po' la vivacità, la *verve*, la freschezza schietta e provocante.

In ogni caso, l'intenzione dichiarata di fornire uno strumento pedagogico all'accompagnatore spirituale non si risolve in una specie di «prontuario» o in un elenco di «istruzioni per l'uso». Il religioso gesuita è consapevole del fatto che «l'accompagnamento prima di essere un metodo è una relazione tra due persone libere» e che in definitiva «più che di accompagnamento, c'è bisogno di accompagnatori, di persone disposte a giocare nel diventare compagni di viaggio» (113).

La guida spirituale, secondo l'insuperata intuizione ignaziana, è il «facilitatore» di un processo di crescita che deve portare il soggetto accompagnato a vivere l'incontro decisivo con Gesù che cambia la vita delle persone. L'accompagnatore non è un terapeuta, non ragionerà in termini di «guarigione», piuttosto in termini di «crescita» e di «vocazione» (9).

Tale crescita avviene nel rapporto con se stessi (la coscienza), con gli altri e con Dio (la preghiera) e conosce più livelli di profondità, l'ultimo dei quali è il luogo – inaccessibile per il soggetto ed evidentemente per la guida stessa – nel quale solo Dio abita, *intimior intimo meo* (56-57).

GIUSEPPE COMO